Il grande regista tedesco protagonista a FilmForum annuncia una quarta serie della saga "Heimat" e i progetti in collaborazione con l'ateneo di Udine

Il cinema è giovane e salverà il mondo dopo l'11 settembre

REITZ

A partire dalla fine degli anni Settanta Edgar Reitz (a sinistra durante la conferenza stampa a Udine) iniziò un progetto che voleva ricostruire la storia del Novecento tedesco. Da qui è nato il progetto Heimat, che nel settembre 2006 ha presentato alla Mostra del cinema di Venezia "Heimat-Fragmente: Die Frauen" (qui accanto una scena)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«C'è un inizio epocale che ci sta coinvolgendo, ma che ancora non è compreso: si tratta di un nuovo rapporto fra schermi e performance, un'interazione fra visione e produzione artistica dal vivo. Il cinema insomma sta per trasformarsi in qualcosa di assolutamente nuovo». Sono le parole conclusive di Edgar Reitz, regista protagonista in quello che viene definito Nuovo cinema tedesco (movimento cui appartengono anche Wenders, Herzog, Fassbinder), nella conferenza stampa con la quale ieri mattina ha spiegato la sua presenza a *FilmForum* dove ha illustrato il suo nuovo progetto artistico *Variavision*, auspicabilmente cantierabile per il 2010, e ha delineato i percorsi futuri dell'ottava arte.

A Udine Reitz ha pure annunciato di voler realizzare la quarta serie di *Heimat*, la grande saga sulla storia del Novecento tedesco. Un progetto che dal 1979 al 2006 ha raggiunto la durata complessiva di 55 ore. Ora la nuova parte dovrebbe concentrarsi sul tema delle grandi migrazioni, sulla virtualizzazione della nostra vita e sull'incapacità di comprendere visivamente il mondo dopo l'11 settembre, da quando cioè i media hanno preso il sopravvento sull'interpretazione delle immagini.

Il regista e suo figlio Christian sono i protagonisti centrali nell'edizione 2009 di *FilmForum*, anche perché hanno stretto una collaborazione con il Dams di Gorizia (università di Udine) per rieditare *Variavision*, adattandolo alle prospettive odierne.

Dunque, Reitz, perché a distanza di 44 anni, ricomporre la performance di *Variavision*?

«È stato un momento fondamentale della mia esperienza artistica, senza il quale non avrebbero avuto senso, e forse neppure vita, le mie opere successive. Neppure *Heimat*. Vede, *Variavision* non è cinema, e tanto meno televisione. Questa è una delle sue caratteristiche più importanti».

Quindi come lo si può definire?

«Nel rapporto con lo schermo c'è un'oscillazione fra questo e il pubblico. Il cinema lo risolve ispirandosi di più a una realtà teatrale. La televisione invece entra fragorosamente nella sfera del privato, influenzandola. Al cinema d'altro canto c'è una fruizione statica».

E allora?

«Allora *Variavision* è il tentativo di riflettere sul cinema del futuro. Cioè su come sia possibile trasformare quello che noi conosciamo oggi come cinema in qualcosa di evoluto, di nuovo».

La sua è una risposta definitiva?

«Non c'è nulla di certo in questo momento, non ci sono risposte per il futuro. *Variavision* - quella che spero potremo realizzare nel 2010 - sarà un'opera che si rivolge alle persone in movimento».

Per comprendere il futuro dobbiamo capire il passato. Come era strutturata la sua prima *Variavision*?

«Si trattava di un'installazione che prevedeva 16 schermi sui quali andavano altrettante proiezioni in continuo, con un dispositivo di colonna sonora a terra e panoramica che ultimava quell'opera storica realizzata all'interno di un hangar durante l'International Transport Exhibition di Monaco nel 1965».

E come sarà la *Variavision* del 2010?

«Ci sarà ancora un numero elevato di schermi sui quali saranno proiettati frammenti della prima *Variavision*. Frammenti, anche perché gli originali sono perduti. E del restauro di questi pezzi si occuperà il Dams di Gorizia».

E poi?

«Il fulcro sarà una collina posta al centro della performance. Una collina che vuole rappresentare i vari orizzonti dai quali gli spettatori possono essere affascinati durante il loro cammino. Perché in *Variavision* il tema centrale sarà ancora il movimento: un viaggio, con gente in movimento che affronta un viaggio».

Temi a lei molto cari, come in *Heimat*.

«Il viaggio e l'orizzonte che cambia sono metafore, prospettive magiche di una dimensione sociologica ben precisa del sapere. Oggi assistiamo alla fine di quell'idea che voleva un mondo infinito da conoscere. Il nostro mondo globalizzato si può chiudere in una stanza».

Quindi l'orizzonte?

«È una metafora creativa, la possibilità di dare impulsi attraverso la fantasia. E poi l'orizzonte coinvolge anche un altro aspetto».

Ce lo dice?

«Nel titolo ci sarà la parola cinema e la parola orizzonte. Questa è stata messa apposta per spingere lo spettatore a interrogarsi sul valore, sui valori. Tramontano i valori economici in questo momento, i valori di una volta. Spingere lo spettatore a muoversi all'interno dell'installazione, salendo la collina che sarà realizzata, seguendo i variabili orizzonti che gli si proporranno, è un modo per coinvolgerlo in questa interrogazione sui valori: cosa sto scoprendo, dove arriva il mio sguardo, quali orizzonti si pongono davanti a noi?».

Cosa si muove oggi, secondo lei?

«Ci muoviamo in un mondo virtuale inimmaginabile 40 anni fa e assistiamo alla crisi che coinvolge i nuovi media, pur nella loro pervasività e inflazionalità. Persino la televisione ha un'emozionalità che non è più quella degli anni precedenti».

Eppure?

«In mezzo a tutto ciò il cinema resta uno strumento giovane dalle straordinarie potenzialità che può avere un grande futuro, soprattutto restituendogli la possibilità di sperimentare. Non sarà la tv o il computer a rappresentare il futuro: questo si compirà all'interno di immagini in movimento dentro grandi spazi pensati per persone in movimento».

Alessandro Montello

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.